

UN AIUTO CONCRETO AL POPOLO IRACHENO



Nata 10 anni fa, Melipolis cura persone in difficoltà nei paesi più poveri. Ha lavorato soprattutto in Iraq e ora, dopo la guerra, il suo ruolo diventerà fondamentale. Ma pensa anche di aprire un ospedale in Camerun.

Ce ne siamo già occupati sul numero 13, quando abbiamo raccontato la storia di Ataa, ragazzo iracheno che in Italia ha ritrovato gambe e speranza. Ma è evidente che dopo quel che è accaduto in Iraq l'impegno di Melipolis, associazione creata nel '96 da Dario Quattrocchi, chirurgo di San Donato Milanese e primario in Ortopedia e Traumatologia presso l'istituto di cura "Città di Pavia", assume un'importanza tutta nuova. Ecco perché abbiamo ricostruito la storia di questo gruppo, per sapere cosa farà nell'Iraq del dopo Saddam e, assieme, per avere un'idea di come sono le condizioni di vita nel paese controllato dagli Usa.

L'attività di Melipolis

Melipolis (dal greco "città del miele") è stata fondata nel 1996: è un'associazione di volontariato medico internazionale no profit, dedita all'assistenza a favore di popolazioni all'estero. Obiettivi: realizzare interventi sanitari a favore di bambini e adulti in condizioni di grande difficoltà per motivi bellici o per catastrofi naturali. L'attenzione del sodalizio è stata finora data in prevalenza all'Iraq; a Baghdad sono state effettuate varie operazioni chirurgiche, si è svolto un Simposio internazionale sulle conseguenze dell'embargo per la popolazione civile, oltre a seminari di aggiornamento per i medici locali. Per organizzare i

viaggi nell'ex roccaforte di Saddam Hussein sono stati raccolti fondi, medicinali e apparecchiature mediche; in Italia sono stati invece trasferiti i pazienti non operabili nel loro paese.

I viaggi nell'Iraq della sofferenza

Dario Quattrocchi per curiosità fa un viaggio in Iraq nel '93, e resta profondamente colpito dall'esperienza. Durante il soggiorno visita alcuni ospedali dove erano ricoverati i feriti della prima guerra del Golfo: «Dopo quello che ho visto mi sono detto: devo aiutarli. Avevo una sensazione di impotenza nel vedere certe cose, ma allo stesso tempo c'era la volontà di aiutare quella gente», spiega oggi; da allora dedica anima e corpo al progetto.

La situazione di cui è stato testimone era preoccupante: gli effetti dell'embargo erano già pesanti, nelle sale operatorie si poteva osservare con amarezza la drammatica realtà. I guanti sterili non venivano buttati dopo il loro utilizzo, bensì usati nuovamente; mancavano medicinali, le apparecchiature erano inadeguate e gli interventi chirurgici avvenivano in condizioni disumane.

Una volta fatto rientro in Italia, il chirurgo decide di attivarsi: acquista protesi, contatta altri colleghi, e organizza una raccolta di fondi. Con i contributi raccolti organizza un viaggio nel paese iracheno: si reca presso l'Hospital Saddam Center, dove tra l'altro opera un soldato rimasto precedentemente ferito. In questo secondo soggiorno Quattrocchi è in compa-

C'È CHI VUOL DARE UNA MANO, MA ANCHE CHI USA L'AZIONE UMANITARIA PER FARE AFFARI SPORCHI, DICE QUATTROCCHI

gnia del Professor Galluccio, un chirurgo ottantenne di Lecce con una conoscenza tecnica adeguata a quei casi particolari. Vengono ricevuti dal ministro della Sanità; le autorità irachene non ostacolano affatto la presenza e l'attività dei sanitari italiani. Si tratta di medici in grado di operare e alleviare le sofferenze; motivazione più che sufficiente per essere i benvenuti. A questo proposito, Quattrocchi precisa: «Mi interessava aiutare il popolo iracheno, non avevo e non volevo avere nulla a che fare con il regime».

Archiviata la seconda permanenza in Iraq, il medico pensa alla "spedizione" successiva: il progetto prende piede, e diventa sempre più consistente l'azione per raccogliere fondi. Alcuni comici di spicco (che figurano oggi nel programma Zelig) organizzano serate i cui proventi sono destinati all'acquisto di filtri per dialisi renale a favore dei bambini iracheni bisognosi.

Il chirurgo va di persona ad acquistare le apparecchiature, e organizza una delegazione per affrontare un terzo viaggio: nel '96 Quattrocchi e altri colleghi arrivano a Baghdad, portando un costoso ecocardiografo. Tuttavia in questo caso l'accoglienza non è calorosa come in passato; il loro operato stava diventando sempre più autonomo e indipendente, cosa sgradita al regime. Tuttavia grazie all'intermediazione di Monsignor Giuseppe Lazzarotto e della Caritas irachena si stabilisce un contatto con il Patriarca dei Caldei di Babilonia, Raphael Bidawid (successivamente riconoscerà Melipolis presso il Vaticano, e si prodigherà per appoggiare e dare credibilità al suo operato).

Da allora si instaura un rapporto fondamentale e decisivo: per la Chiesa Cattolica è importante far



Dario Quattrocchi con l'allora Ministro della Sanità iracheno.

TERZO MILLENNIO



Dario Quattrocchi con il Patriarca Raphael Bidawid.

capire che la solidarietà è a 360 gradi, rivolta cioè anche ai musulmani. Per il 30 settembre 2001 era in programma un ulteriore appuntamento nella capitale irachena per realizzare un meeting di medici, eseguire altre operazioni chirurgiche, e porre le basi per una vera e propria organizzazione sanitaria: non se ne fece nulla a causa della tragedia dell'11 settembre.

Tanti casi umani

Grazie a Melipolis nel nostro paese e in Iraq sono stati curati diversi pazienti che hanno vissuto tragedie personali. Proprio come Ataa, di cui abbiamo già raccontato e che perse le gambe su una bomba inesplosa. Complessivamente sono stati 10 i pazienti iracheni operati presso l'Istituto Sant'Ambrogio, una delle cliniche facenti parte del Gruppo Ospedaliero di San Donato Milanese. Diversi pazienti operati grazie a Melipolis sono stati poi ospitati dalla nostra comunità nel periodo della convalescenza.

Momenti difficili e "affari sporchi"

Sono state molte le situazioni negative affrontate durante i viaggi della solidarietà: oltre alle difficoltà "ambientali" (come per esempio la traversata del deserto) e la diffidenza di alcune figure del regime iracheno ostili agli occidentali, vanno considerati altri due aspetti.

Durante la sua permanenza all'estero, Quattrocchi incontra anche gente senza scrupoli: persone che ten-

tano di avvicinarlo, per poi crearsi agganci con le autorità irachene.

Il loro obiettivo era quello di entrare nelle grazie dei potenti allo scopo di intraprendere commerci e stipulare contratti di vario tipo, armi comprese. C'era insomma chi voleva speculare, e aveva capito che l'azione umanitaria avrebbe potuto viaggiare bene in parallelo a quella commerciale: il primo passo era approfittare di chi aveva ottenuto credibilità sul campo.

In mezzo a questa risma di affaristi c'erano personaggi di vari paesi europei: tra faccendieri, industriali e affaristi figuravano francesi, tedeschi ma anche italiani; chi agiva da solo, o anche quelli che dietro la facciata di qualche organizzazione, perseguivano altri interessi che nulla avevano a che fare con la solidarietà.

C'è stato anche chi, dopo essere stato operato, ha fatto perdere le proprie tracce. Andare all'estero era un'occasione unica per scappare definitivamente dall'Iraq.

La solidarietà prosegue

Dario Quattrocchi fa un bilancio della sua esperienza: «Per fare viaggi a rischio e interventi chirurgici in condizioni inadeguate ci vuole un pizzico di coraggio e incoscienza, ma soprattutto tanta volontà. Ringrazio i colleghi e gli amici che mi hanno aiutato per portare avanti un progetto difficile e ambizioso. Un grazie anche al gruppo ospedaliero San Donato che mi ha messo a disposizione le strutture. L'utilità delle associazioni umanitarie serie si vede dai risultati ottenuti, nell'effettivo miglioramento della qualità della vita di persone che per carenza di mezzi e condizioni non possono fare da soli».

Oggi, caduto il regime iracheno, la sofferenza rimane: per questo motivo Melipolis vuole proseguire nella sua attività di "medici senza frontiere". Una storia legata a un'esperienza di drammatica attualità, per un paese appena uscito da una guerra che ha provocato ancora sofferenza e vittime innocenti.

L'ambizioso progetto non ha riguardato solo l'Iraq: anche cittadini albanesi, rumeni e bosniaci figurano tra i pazienti operati nella speranza di tornare a una vita normale.

Tra i prossimi obiettivi di Melipolis c'è anche quello di creare un reparto di ortopedia in Camerun. Progetti ambiziosi, che necessitano di contributi di cui l'associazione ha sicuramente bisogno.